

Pier Maria Rossi

Il personaggio più affascinante del feudalesimo parmigiano è indubbiamente il conte Pier Maria Rossi, condottiero, letterato, appassionato di musica e di aritmetica, buon conoscitore del francese e dello spagnolo, <comes Berceti et dominus Felini, Sancti Secundi, Cornilji et cetera> (così nel 1448). E proprio il casato dei Rossi è stato preso in esame nell'ambito degli studi <sulle strutture e le dinamiche dell'organizzazione istituzionale, politica e sociale dell'area lombarda tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna con particolare riferimento allo stato visconteo-sforzesco> in un convegno a cura di Letizia Arcangeli e Marco Gentile intitolato <Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo> di cui ora sono stati pubblicati gli atti (Firenze University Press) con le relazioni di Gabriele Nori, Marco Gentile, Nadia Covini, Gianluca Battioni, Francesco Somaini, Giuseppe Zanichelli, Antonia Tissoni Benvenuti, Letizia Arcangeli e un utile indice onomastico e toponomastico.

La storia di Parma, e non solo quella, si arricchisce così col contributo di studiosi che, esaminando fatti accaduti tra il Trecento e il Cinquecento, ne mettono meglio a fuoco particolari aspetti grazie alla scoperta di documenti e ad una più approfondita lettura. La famiglia Rossi ha svolto un ruolo rilevante già nel periodo delle lotte tra Comune e Impero ed è riuscita a mantenere il proprio potere anche nei secoli successivi <attraverso una rete di legami di natura territoriale e giurisdizionale> come rilevano i saggi degli studiosi alcuni dei quali si soffermano anche sulle componenti culturali, simboliche ed ecclesiastiche. Manca una relazione specifica su Pier Maria ma la sua figura e la sua azione emergono in quasi tutte relazioni che trattano singoli aspetti militari, politici e culturali.

L'ascesa dei Rossi nel mondo feudale parmense ha avuto una forte impennata con la nomina a vescovo di Parma di Ugolino nel 1324, a soli 23 anni: il suo episcopato, infatti, è durato oltre mezzo secolo (è morto nel 1377) e in questi anni ha favorito il passaggio dalla Mensa vescovile alla signoria dei Rossi di numerose terre tra cui Berceto, Bardone, Corniglio, Bosco, Corniana e altre. L'apice della potenza è stato raggiunto con Pier Maria (1413-1482) alla cui morte, però, le terre venivano confiscate da Ludovico il Moro e nel 1499 verranno recuperate dalla famiglia solo in parte, poiché ad esempio Felino e Torrechiara restavano ai Pallavicino. I figli di Pier Maria, Giovanni e Bertrando, riscattavano rispettivamente San Secondo e Berceto mentre il nipote Filippo Maria, figlio di Guido, riaveva Corniglio. Troilo, figlio di Giovanni, riuniva poi i feudi di San Secondo e Berceto mentre l'altro ramo della famiglia a Corniglio si estingueva nel 1599 e quelle terre passavano ai Farnese. I Rossi di San Secondo hanno avuto una storia più ricca e longeva, come testimoniano anche gli splendidi affreschi del castello, che nell'Ottocento per via ereditaria passava al conte Ferdinando Vaini di Padova e nel 1919 veniva acquistato dal Comune.

San Secondo è stato il primo grandioso intervento urbanistico di Pier Maria (1438-47) che, oltre ad aver ampliato il castello, ha creato un nucleo residenziale con attività economiche e con la chiesa parrocchiale. Torrechiara e Roccabianca saranno costruite in seguito e nel castello collinare vi è la famosa Camera d'oro affrescata da Girolamo Bembo (come ho dimostrato nel libro <Il castello di Torrechiara>, Pps editrice) in cui si narra il viaggio dell'amata Bianca Pellegrini fra i castelli rossiani, descritti con precisione <catastale> per indicarne l'effettivo possesso, ma anche l'amore di Bianca e Pier Maria <incoronato come eroe entro il Tempio della Fama abitato dagli antenati ideali del protagonista>. Una lettura intelligente e spesso intrigante della storia, che aumenta il fascino di questa antica casata.

Pier Paolo Mendogni